

*Ingegnere minerario e volontario di guerra pluridecorato, diplomatico, politico, studioso, Gelasio Caetani (1877-1934) fu sempre legato a Cisterna, nel cui territorio si trovavano le vaste proprietà della sua tanto antica quanto illustre famiglia.*



Allo scoppio delle ostilità nell'estate del 1914, il quintogenito del duca Onorato di Sermoneta era da poco ritornato in Italia dagli Stati Uniti, dove si era trasferito dopo la laurea in Ingegneria civile per iscriversi alla Scuola superiore delle miniere della Columbia University. Fervente interventista, assecondando un sentimento diffuso nella sua famiglia – altri tre fratelli (Leone, Livio e Michelangelo) si arruolarono volontari – a ridosso della dichiarazione di guerra decise di partire per il fronte. Tuttavia, deluso dall'inattività alla quale era costretto nell'Aeronautica, arma cui fu inizialmente assegnato, nell'agosto 1915 chiese il trasferimento nel Genio, dov'era sicuro di poter mettere meglio a frutto l'esperienza maturata in campo ingegneristico. Con il grado di sottotenente fu quindi assegnato al settore del Col di Lana, sulle Dolomiti. Secondo il Comando supremo italiano, il controllo di questa cima (2.452 metri di altitudine) era fondamentale per l'avanzata verso l'Alto Adige e Trento. Dal luglio 1915, il Col di Lana fu perciò teatro di aspri combattimenti che in sei mesi costarono agli ita-

liani circa 6.500 uomini, facendo guadagnare alla montagna l'epiteto di "Col del Sangue". Da parte austriaca, una così accanita resistenza trasformò il Col di Lana in un simbolo patriottico, come indicano questi versi pubblicati sulla «Tiroler Soldaten-Zeitung» nel febbraio 1916:

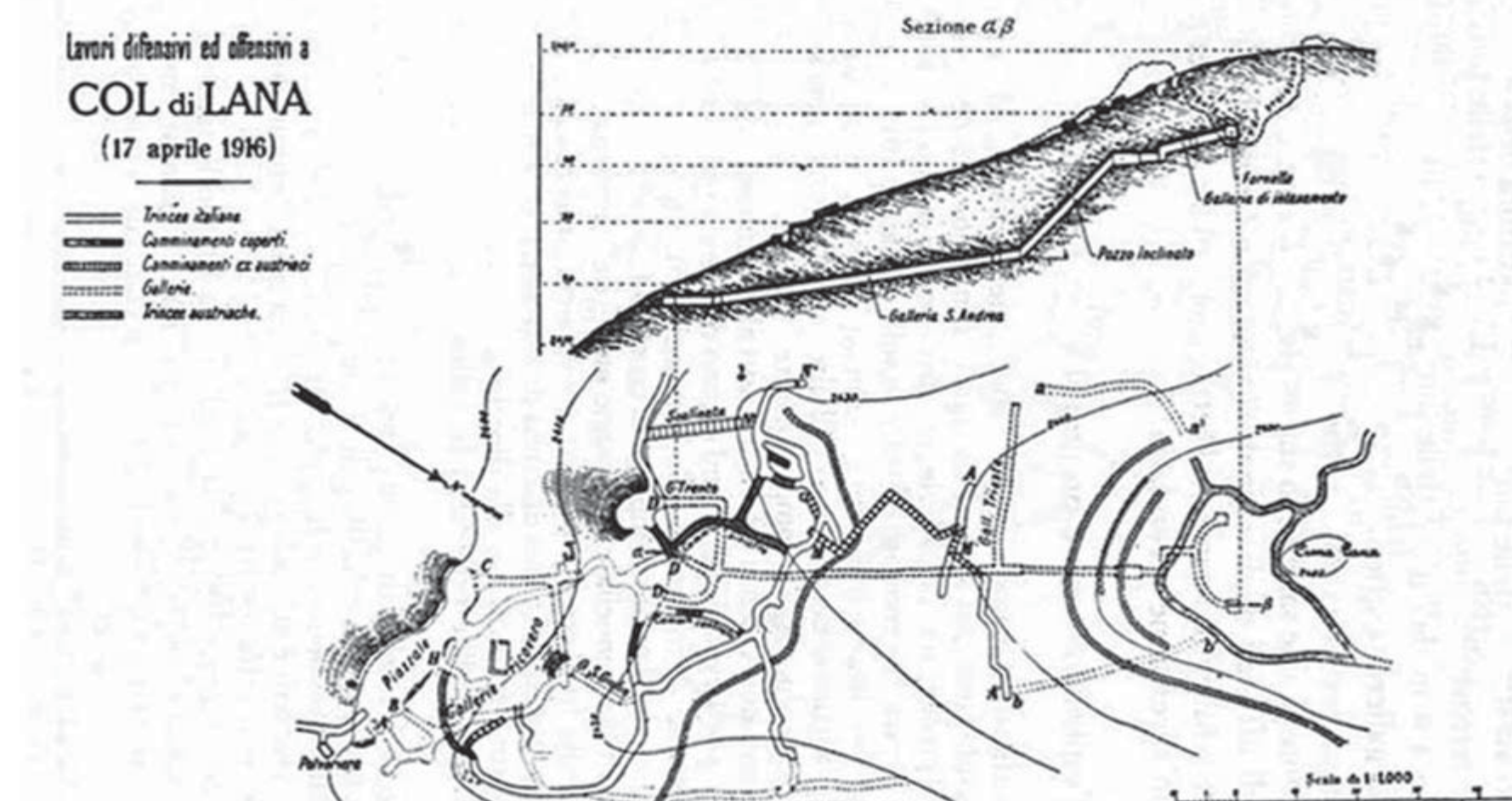
*«Col di Lana desiderato intensamente, / roccia incrollabile, impregnata di sangue, / finora sei stato difeso tenacemente / e al nemico non è stato concesso neanche un passo. / [...] Tu [nemico] volevi piantare un vessillo "terrone" / sul Col di Lana. / [...] Da allora non è riuscito nessun attacco / alle nostre fiere fortezze. / Da allora non hai spostato neanche una pietra / della nostra roccia incrollabile. / E così come ora, così rimarrà, / l'hai capito adesso?».*

Di fronte a tale stallo, su impulso del Caetani – il quale riuscì a convincere i superiori dell'efficacia della propria idea – a partire dal 13 gennaio 1916 si decise di procedere allo scavo di una galleria di mina per far esplodere la cima del monte. Sotto la sua direzione, in tre mesi i genieri scavarono nella roccia una galleria lunga 52 metri, dove collocarono 55 quintali di esplosivo che venne fatto scoppiare il 17 aprile. Così racconta quel momento il sottotenente Bruno Bonfioli (Boisio):

*«Alle 23.35 Caetani diede il segnale stabilito e tutti gli esploditori contemporaneamente scattarono sotto lo strappo simultaneo delle cordicelle. Ne seguì un attimo di silenzio che ci sembrò un secolo, poi un colpo sordo, una detonazione profonda, cupa, come un boato sotterraneo, una scossa di terremoto e una gran pioggia di*



Soldati italiani impegnati nei combattimenti sul Col di Lana.

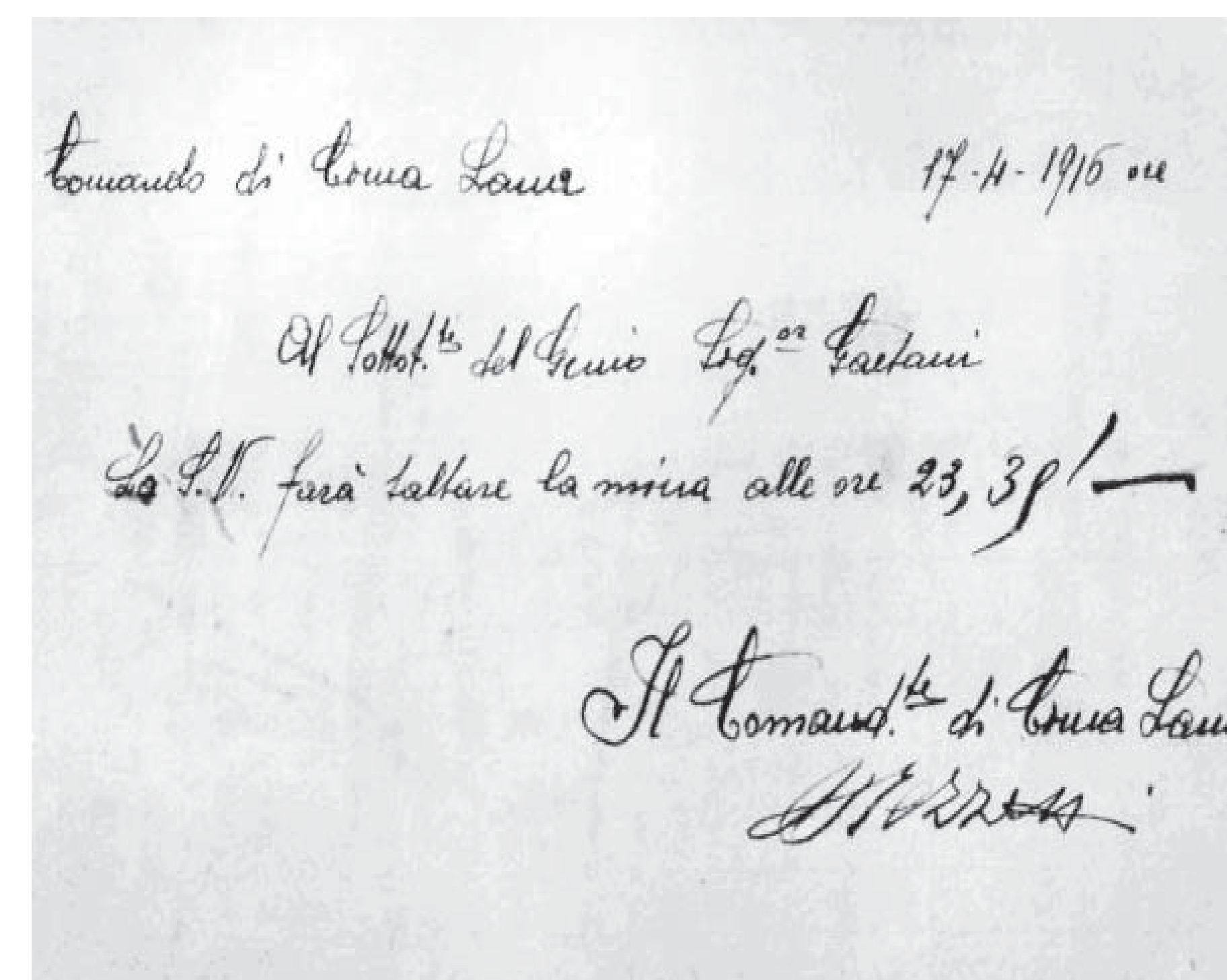


Schema della galleria di mina: sezione e planimetria.

*sassi che non finiva più e che ci ha ostruito metà dell'ingresso della nostra galleria mentre si sentiva il rotolare dei massi giù per i valloni.*

*Chi ha visto lo scoppio da lontano ha detto che lo spettacolo era superbo. Sulla vetta s'era alzata una nube grande, maestosa, immensa, e poi una colossale fontana saliente di blocchi, di massi, chissà forse di uomini».*

La deflagrazione produsse un enorme cratere e uccise un centinaio di soldati austriaci, permettendo l'occupazione della vetta: l'impresa, tuttavia, non portò all'auspicato sfondamento del fronte dolomitico. Al Caetani – che combatté ancora in Macedonia e poi sul Carso e lungo il Piave – l'ideazione della mina valse onorificenze e una notevole fama, anche internazionale. Terminata la guerra, nel 1921 Ge-



L'ordine scritto impartito dal maggiore Mezzetti di far esplodere la mina alle 23.35.

lasio venne eletto deputato tra i nazionalisti; ambasciatore a Washington dal 1922 al 1926, una volta rientrato in patria fu consulente nella bonifica delle Paludi pontine, regione a cui rimase sempre affezionato. Fogliano, Ninfa e Cisterna – centro che restava il fulcro degli interessi economici della famiglia – sono del resto continuamente richiamate nel suo ricco epistolario. E se in più di un'occasione gli amministratori di Cisterna si valsero del suo appoggio per la realizzazione di opere pubbliche (ampliamento del cimitero, rifacimento della fognatura e dell'acquedotto, erezione del Monumento ai caduti), egli ricorse spesso a operai e artigiani locali per terminare i restauri dei castelli di Sermoneta e Ninfa dai lui promossi.